

Padre Emilio Guietti poeta nascosto

di p. CELSO MARIANI

Del confratello scomparso recentemente si offre qui ai nostri lettori una scelta di poesie che valgano come testimonianza di un impegno religioso, oltre che letterario

Della morte del nostro p. Emilio Guietti, avvenuta il 19 febbraio scorso, è già stata data comunicazione nell'ultimo numero di «Messaggero». Tra le carte lasciate dal p. Emilio, sono state ritrovate parecchie poesie, testimonianza di una lunga consuetudine, che spazia dal 1929 al dicembre del 1975. La sua attività poetica non era del tutto sconosciuta ai confratelli, ai quali aveva dedicato componimenti a carattere

celebrativo ed encomiastico. Meno conosciute erano le sue poesie a carattere più personale, che formano come un diario spirituale, e che egli tenne segrete, per il pudore e per la modestia che gli fece intitolare quei quaderni di poesia: «Nullità rimata, cianfrusaglie, ombre di poesia».

Se si pubblicano qui, a modo di saggio, alcune di quelle poesie, a sfondo lirico e personale, lo si fa nella persuasione di non offederne la memoria. Del resto, egli stesso, nel sentimento incerto fra l'ironia e la difesa della propria



FRAMMENTO (1938)

*Passa la notte. Di loco in loco
ogni tumulto si fa più fioco;
qualche barlume nel casolare
palpita, oscilla, trema, scompare...
Passa; e lo schianto del nostro esiglio
si fa preghiera, si fa bisbiglio.
Qualche sussurro di ninna-nanna,
solo si sente nella capanna:
solo quel dolce pianger di culla,
pianger di nulla...*

TEMPESTA

*Buio: la cupa sera
di paurose folgori balena,
e il vento annunziator d'aspra bufera
sbatte le piante, turbina l'arena.
Eppur la cupa sera
rischiarerai tu, bianca alba serena...
Tu sol, mia notte procellosa e nera,
stai senz'albor, stai di paure piena...*

FRAMMENTO (1944)

*Signor, t'aspetto e veglio,
l'ora mia bella e grande s'avvicina;
forse stasera, forse domattina,
o adesso: adesso che sarebbe meglio!*

NEVICATA DI NATALE (1952)

*Candore sconfinato, natalizia
verginità che affascina e delizia.
È tutto ricamato: alberi, fili,
siepi, cornici, case, campanili.
Tempo di grazia, stato d'innocenza,*

*purezza trasformata in esistenza.
Vieni, Bambin Gesù: sparito il male,
la terra in cotta bianca, oggi, è liliale.
Pura, disposta ad ospitare il cielo:
una pagina santa del vangelo.*

MORTA (A.S.A.) (1952)

*Scrivo, come si scrive ad una morta
che fra le braccia del mistero enorme
immobilmente dorme,
ma che pure, pregata, ci conforta,
perché... perché si spera
che l'arcano poter della preghiera
apra una ferrea porta
e ci lasci veder com'ella giace
immobilmente e tace
nel gran mistero assorta.
Scrivo, come si scrive ad una morta.*

MARZO (1959)

*C'è qualcuno che va con la ramazza
fra cielo e terra e dappertutto spazza,
qualcuno che perseguita ogni paglia
arida e porta via la nuvolaglia.
Quando non ne può più, prende
/respiro.
Il mondo è nuovo, fresco, di zaffiro
e commosso. Nei campi inteneriti
si son messe a pianger le viti.*

*Con il capo perduto fra le nubi,
impassibili stanno i due carrubi,
stilizzati. Nel giorno cinerino
sembrano disegnati a carboncino.
Ma se un ignoto spirito li squassa,*



*divincolano la ispida matassa,
e le siliques regge dell'altr'anno
tintinnano cadendo: «Fioriranno».*

*Questa mattina, rosei e luminosi
i mandorli nell'orto sono esplosi
miracolosamente. Fusti scabri
che stanno accesi come candelabri.
Io li guardo in silenzio con stupore
come davanti ad un Altar Maggiore*

«privacy», scriveva, al termine di una serie di suoi quaderni, in data 5 gennaio 1944: «L'autore non permette che si tirino copie totali o parziali dei presenti sette manoscritti, se non un quarto d'ora dopo la sua morte». La pubblicazione quindi di qualche sua poesia vale per noi a ricordare il p. Emilio, almeno per questo aspetto di un impegno di una vita intera, che fu letterario e religioso insieme.

Vi era nel p. Emilio una nativa vocazione al canto, si direbbe persino troppo facile, data la sua scelta di una metrica consacrata dalla tradizione e per l'uso costante di rime accostate in maniera corriva, talvolta risibile.

La sua cultura era a sfondo umanistico; la consuetudine all'insegnamento della lingua italiana nei nostri Seminari e Studentati gli aveva resa familiari i classici della letteratura italiana. Meno congeniale gli era la poesia con-

temporanea, che egli del resto rifiutava in blocco, in base ad una scelta a sfondo moralistico: genericamente egli definiva il nuovo della poesia come «Novecento», in accezione deteriore.

Nelle sue composizioni sono chiaramente individuabili movenze e derivazioni dai poeti italiani, specie dell'Ottocento; ma si tratta spesso di esercitazioni scolastiche e di accatto. Più consentanea gli è la poesia del Pascoli. Tra i pochi libri che egli ha conservato sino alla morte, vi è anche la raccolta di tutte le poesie del poeta romagnolo. Al versante di quella poetica lo accostava il tono dimesso ed i temi comuni della natura, del dolore e della morte. Nelle sue poesie scritte come omaggio al Pascoli, egli si avvicina alla natura ed al cangiante aspetto delle stagioni con l'animo di un fanciullo, capace di rinnovate meraviglie. Qui non si può fare a meno di ricordare la poetica del «fan-

ciullino» pascoliano. L'eccitabilità e talvolta la scontrosità, proprie di chi soffre (e il p. Emilio è stato sofferente per tutta la vita), gli conferivano qualcosa d'infantile, che gli faceva vagheggiare situazioni ideali: della campagna contrapposta alla città, della natura contrapposta al progresso tecnico: situazioni che astraessero dalla contraddizione e dalle tensioni. Di questa sua adesione ai modi pascoliani si è voluta qui riportare un saggio nel «Frammento del 1938.

In quella poetica, il p. Emilio entra peraltro con il suo impegno religioso e francescano, che era ben altro e diverso dalla umanitaria e vaga religiosità del Pascoli. Con questo non si vuole affermare che la sua ispirazione cristiana sia sempre e comunque riscattata poeticamente, specie quando subentrano preoccupazioni moralistiche. Ma la riserva non c'impedisce di cogliere



e quasi con un pio segno di croce
m'inginocchio, a pregare sottovoce.

Di sotterfugio, quasi con malizia
reca marzo ogni giorno una primizia:
una rondine in frac, una formica
a zozzo, la prima ape che sfatica;
una finestra schiusa al primo albore
che stornella beata: «Amore,

/amore!...»

e di me stesso l'angolo più grigio
che si colma d'azzurro e di prodigio.

*Sfioro la terra e temo che mi possa
comunicar, toccandola, una scossa.
In tumulto febbril, nel sottosuolo
prendono forma come in un crogiuolo
la vita e la bellezza. Non c'è grumo
che non respiri d'essere un profumo,
una goccia di linfa o una fibra.
Sotto i miei piedi l'universo vibra.*

*Disse, spuntando sei stagioni fa:
«Voglio sapere cosa c'è di là»
ed ora su la cima la vedete
l'edera arrampicata alla parete
che, palpitando con le foglie a cuore,
guarda giù. «Acciderboli che orrore:
un vecchio muro fradicio e corroso!
Be', scendiamo a lasciar questo
/lebbroso.»*

*S'è gonfiato di nuvole d'angoscia
il cielo grigio. Ogni minuto scroscia.
Treman le prime foglie marzoline,
singhiozzano le gronde senza fine.
A lungo guardo e ascolto al davanzale
e mi danno l'idea d'un funerale.
Ditemi dunque, chi mutò l'incanto
della natura in un Venerdì Santo?*

*È venuto l'aede che sommessò
tenta un nuovo motivo sul cipresso.
È il suo primo e lo tocca e lo ritocca
fra stupiti silenzi, a mezza bocca.
Tremando di piacere, a brigatelle
s'affacciano a sentir tutte le stelle.
Ma lui non è contento. Un'altra sera
udrem la Sinfonia di Primavera.*

*In cotta inamidata e rilucente
van gli albicocchi processionalmente
lungo il viale ed in regola col metro
nessuno corre avanti o resta indietro.*



*Così appaiati e bianchi di merletti,
senz'alcun dubbio sono chierichetti
che vanno a un rito e questa è
/liturgia,
Prendi il tuo posto e prega, anima
/mia.*

*Chi l'ha messa sul trono stamattina
una rosa, chè sembri una regina?
Api e farfalle se ne sono accorte
e le vengono intorno a far la corte
e uccelli deliranti e pettoruti
a gara le gorgheggiano saluti...
O prima rosa, ti saluto anch'io,
ma scrivo con rimpianto: «Marzo,
/addio!...»*

alcuni momenti felici della sua poesia religiosa: leggansi la problematica «Morta» ed il «Frammento» del 1944.

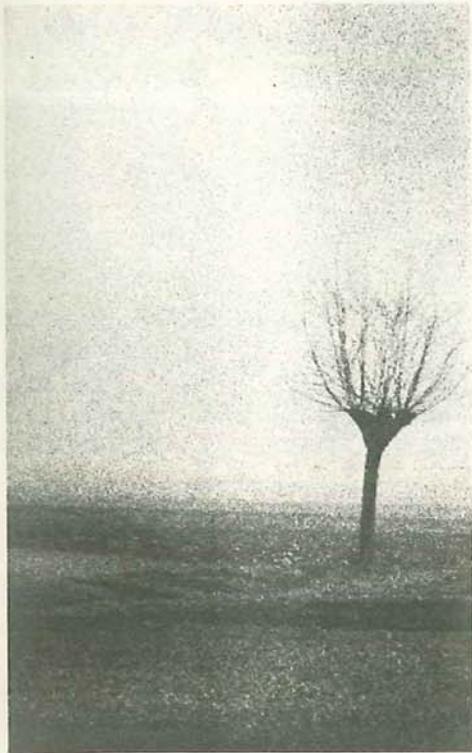
Sulla fondamentale matrice poetica del lamento e del «lasciarsi morire», propria di certa poesia crepuscolare, egli introduce talvolta una sottile o più scoperta capacità di ironizzazione, come a sorridere di se stesso e della propria condizione precaria (vedasi la poesia «Rovine»). La componente dell'ironia, come si sa, era già presente nel Pascoli ed influì sui crepuscolari.

Il crepuscolarismo, peraltro genericamente inteso, si può ritenere l'unica variante della sua poesia che l'accosti ai poeti contemporanei. Nei crepuscolari egli conobbe la poesia del Gozzano. Durante un soggiorno a Cesenatico, egli volle far visita a Marino Moretti. Ma si direbbe che in quella direzione egli si sia mosso per dettato interiore.

Con un ritardo cronologico di qual-

che decennio, ma mosso da analoghe condizioni soggettive, egli sceglie del crepuscolarismo il tono dimesso, la parola dell'uso quotidiano però precisa e talvolta scientifica, l'autoironia.

Rimane qui da osservare che nella pubblicazione di questo saggio si è dato preferenza ad alcune poesie degli ultimi anni, che assumono, quasi ad un tratto ed a conclusione del suo itinerario, un andamento più schietto, conciso e maschio. Già nel «Frammento» del 1944 si avverte che l'urgenza dei temi vissuti spegne la facilità del ritmo e delle rime. In analogia a quanto è avvenuto per altri poeti, anche il p. Emilio avverte una specie di «crisi metrica»: col tempo appare la dolorosa e schietta sostanza: il canto si adegua perfettamente al sentimento.



ROVINE

*Ultimo della fila, in fondo all'orto,
c'è un pioppo malaticcio, esile,*

/smorto.

*M'hanno detto ch'ha un verme nel
/midollo
che rode sempre e non è mai satollo,
e quindi presto o tardi è giocoforza
che di lui non rimanga altro che*

/scorza.

*Così, molto più spesso che non credi,
siamo anche noi delle rovine in piedi.*

SEMINA (1975)

*Affrettatevi
a seppellire
la mandorla
amara
del corpo
profondamente:
a primavera
ripullurerà
in dolcezza
di vita
immortale.*

TEMPO (1975)

*Sono
un ticchettio
labile
con echi
d'eternità:
misurami,
uomo,
avaramente
all'orologio
della bontà.*

PENITENZA (1975)

*Guarda come lampeggia e sfavilla
una lama
strofinata
contro il ruvido sasso
e saprai
com'è bella e lucente
agli occhi di Dio
l'anima
esercitata
alla pietra molare
della penitenza.*

GIOVEDÌ SANTO

*È notte negli spiriti e nel mondo,
oggi si tocca dell'abisso il fondo.
Contano i Giuda i 33 denari
del tradimento, i Caifa e i loro pari
vogliono divorare l'Innocente
ad ogni costo... Ma serenamente
«Orsù, mangiate» dice l'Uomo-Dio
«questo è il mio corpo, questo è il
/sangue mio.»*



DOMENICA DI PASQUA

*Pasqua è solennità senza confine.
L'anime sono tutte cittadine
del cielo, come tutti d'un colore
sono gli uomini agli occhi del Signore.
Esulta, oggi, negretto cioccolata,
l'anima tua dal Cristo riscattata
è nuova, è bianca al pari della mia.
Dunque la stessa pace con te sia!*